



QUEI SETTE RIFUGI DEL CUORE DI MARIA

Nei sette "Rifugi del cuore Immacolato di Maria" in Italia, alcune comunità e alcuni dormitori, trovano posto circa 250 persone, che possono aumentare anche di un centinaio nei mesi invernali. Ogni volta che è stato aperto un nuovo rifugio, ne è diventato responsabile uno degli ospiti, qualcuno dei tanti ex "falliti della vita" per i quali l'incontro con frate Ettore e i suoi ha significato rimettersi in piedi e ricominciare a credere nel futuro. Tanti volontari danno una mano all'associazione, «gente che si sente attratta dalla scoperta di Gesù nei poveri, persone che cercano non solo un'esperienza umanitaria, ma anche un'esperienza spirituale», racconta suor Teresa.

Costante è anche il flusso di visitatori alla tomba di frate Ettore nella cappella di Casa Betania. Una chiesa dalle pareti di vetro, che si affaccia sulla strada principale di Seveso e all'interno riproduce in modo pressoché fedele la cappella delle apparizioni a Fatima. Un cartello spiega che è stata eretta «quale segno di riconoscenza alla Regina della pace, per le grandi meraviglie che ha compiuto e continuamente compie a favore nostro e di tutta l'umanità».

A fianco, nella foto grande: suor Teresa Martino. Sopra: una sua immagine con frate Ettore e, in basso, con le consorelle che vivono con lei a Casa Betania (queste ultime due foto sono di New Photo Volpi).

mento in cui dovevo rispondere», ricorda oggi a Casa Betania, a Seveso, la sede centrale delle opere di frate Ettore. «Adesso so chiaramente che il Signore stava agendo e che quella era una chiamata. Allora, mentre lo stavo vivendo, vedevo solo il percorso verso quelle risposte come qualcosa di grande interesse». Un viaggio che l'aveva portata anche a studiare teologia, ma ogni passo avanti non era mai l'approdo: «Il lavoro, il volontariato, il catechismo ai ragazzi, il gruppo di preghiera, gli esercizi spirituali... non mi bastavano più. Ma non sa-

pevo quale fosse il passo successivo, che cosa volesse il Signore da me».

Era una sera di fine 1993 quando Maria Teresa Martino, andando alla Messa vespertina, vide posteggiato «un pullmino particolare, con i rosari e la Madonna. Ne scesero un omone con i capelli arruffati, sporco di calce, e altre persone che non riuscivo a inquadrare, chi con i vestiti un po' lunghi, chi un po' stretti. Erano frate Ettore e i suoi poveri, che provenivano da una loro casa nei dintorni. Lo identifichiai come camiliano quando si infilò una tonaca nera

con la croce rossa. Poi, in chiesa, tirò fuori un rosario con le sue mani grandi, da operaio, e cominciò a far recitare le decine. Fu uno shock, perché frate Ettore era proprio un grande mistico».

Dopo poche settimane, Maria Teresa decise di salire a Milano per visitare le sue opere per i poveri. Doveva rimanere quattro giorni: «Faceva un gran freddo e qui a Seveso, allora, non c'era il riscaldamento. Mi ricordo un *Padre nostro* recitato in cappella il quarto giorno, detto con tutti i poveri per mano. Fu un momento fortissimo, molto intenso. Mi accompagnerà per tutta la vita. Piansi a lungo, di emozione e commozone». La notte, una gran febbre e partenza rinviata. E dopo la convalescenza, sul treno che la riporta in Abruzzo, già il pentimento di aver lasciato quel luogo. Non a lungo, però: Maria Teresa ci ritornerà dopo qualche giorno per non andarsene più. Aveva raggiunto la meta del suo lungo viaggio.

«Andiamo noi a cercarli»

Nel 2000 suor Teresa e frate Ettore fondano le Discepoli di San Camillo, piccolo nucleo di una famiglia religiosa che sta seguendo l'iter per ottenere il riconoscimento canonico. «Il cuore di ogni nostra opera è avere un gruppetto di poveri con il quale viviamo», spiega suor Teresa. «Vengono loro da noi, andiamo noi a cercarli per le strade, nelle stazioni. All'inizio non sono convinti di poter essere amati, non rispondono subito, nel momento in cui gli allunghi la mano. Ma quando se ne accorgono, succede in loro qualcosa di nuovo. Anche perché tu vai a risvegliare un'umanità che non era cancellata: che vivere per strada sia una scelta, è una favola metropolitana. Chi ci arriva è perché ha avuto una ferita, gli si è spaccato il cuore. Per riconquistarli devi amarli, e per provare amore devi pregare: preghiera e amore sono molto legati».

